Sta entrando nel vivo l'autunno sindacale

E' maturata così nella Flm la nuova linea sull'orario

A colloquio con il segretario nazionale Morra - Il salario, il lavoro part-time e i diritti di informazione - « Non vogliamo un rinnovo congiunturale »

ROMA — *La « svolta » nella FLM è maturata una settimana fa, nella riunione del direttivo. Il dibattito e, in particolare, i contributi venuti da alcune realtà periferiche (ad esempio l'intesa unitaria raggiunta a Torino) hanno consentito di sbloccare una situazione di stallo che durava da mesi, ormai. Come? Ne parliamo con Nando Morra, segretario nazionale della FLM.*

« Voglio chiarire che un punto di partenza comune fin dall'inizio è stato l'assunzione della strategia della riduzione dell'orario in modo da arrivare a metà degli anni '80 a 35-36 ore settimanali. Su questo non ci sono mai stato divergenze sostanziali ».

E le differenze, allora, in che cosa consistevano?

« Nel modo in cui articolare una scelta e degli obiettivi che hanno una portata storica, come fu per la conquista della settimana di 40 ore. E' chiaro che non si può imboccare questa strada senza tener conto della situazione economica più generale ».

In concreto, cosa è stato deciso venerdì?

« Sono state stabilite due "aree contrattuali": nella prima si dovrebbero fissare riduzioni certe o definite dell'orario (due ore settimanali, in sostanza) e sono interessati alcuni comparti e gruppi industriali ».

Quali?

« E' questo il punto ancora da discutere nei prossimi giorni, prima del consiglio generale. Posso fare degli esempi: elettronica, telefonia, meccanica-nucleare ecc. Ma, ripeto, è tutto da precisare. Per il resto, il contratto stabilirà l'avvio di procedure che consentano di avviare una fase di contrattazione articolata aziendale, di gruppo, di settore, per puntare a riduzioni d'orario, anche utilizzando nuovi turni ».

Entro quanto tempo?

« Concretamente, lo schema è questo: nel '79 utilizzeremo il recupero delle 5 festività soppresse; nell'80 verrà avviata la riduzione di orario nella prima area e si inizierà la contrattazione nella seconda; nell'81 faremo una verifica complessiva ».

La riduzione d'orario va d'accordo con la linea ormai « storica » della FLM che punta al controllo delle scelte di investimento?

« Sì, se seguiremo davvero la strada della articolazione. Così potremo fare in modo da accrescere la produttività al sud e aumentare gli addetti, di bloccare ai livelli attuali l'occupazione nel nord e consentire però che i processi di ristrutturazione tecnologica non espellano operai, potremo rendere meno gravoso lavorare nelle fonderie, potremo cambiare l'organizzazione del lavoro dove sono in corso riconversioni profonde. Certo, è una linea più difficile, perché richiede di rilanciare il ruolo politico dei consigli e rimanda alla necessità di nuove strutture di contrattazione nel territorio ».

Ma si riuscirà davvero ad aprire nuovi spazi per l'occupazione?

« Naturalmente occorre concepire la manovra sull'orario come parte di una strategia più complessiva. Non a caso vogliamo inserire nel contratto clausole per l'assunzione di giovani a part-time, utilizzando il contratto formazione-lavoro o studio-lavoro; non a caso puntiamo sulla dislocazione di nuovi posti nel Mezzogiorno o vogliamo estendere e consolidare nel territorio i nostri poteri di informazione e controllo ».

In sostanza, che cosa vuole ottenere la FLM nella prossima stagione di lotte?

« Stiamo cercando di andare ad un rinnovo non congiunturale. Anche il contratto può essere strumento di una nuova politica economica, o industriale, del mercato del lavoro, traducendo per questa via la linea dell'EUR. Occorre una piattaforma, quindi, che contenga un progetto politico. La nostra vuole fare i conti con tutti i processi nuovi che la crisi ha messo in moto, dentro la fabbrica e nella società. Però, abbiamo bisogno di far diventare protagonisti delle lotte i disoccupati, i giovani innanzitutto, e di tenere vivo un movimento per l'occupazione, e i piani di settore. In queste settimane metteremo in piedi iniziative esemplari in alcuni settori e soprattutto nel sud.

Sul salario, le divergenze sono superate?

« Ci orientiamo in linea di massima sulle 30 mila lire di aumento tutto compreso; è ancora da definire quanto dovrà essere dedicato alla riparametrazione e quanto sarà, invece destinato ad aumenti uguali per tutti. Costruiremo, poi, nuovi parametri professionali e salariali. In pratica, stiamo studiando l'introduzione di una nuova categoria per gli impiegati superiori che ora sfuggono, come paghe di fatto, al nostro controllo e per elevare i livelli degli operai, in modo da premiare la professionalità e rivalutare il lavoro manuale. Sugli scatti, siamo tutti d'accordo su un nuovo regime che preveda un numero uguale per tutti e nel togliere agli scatti la incidenza della scala mobile. Ora dovremo precisare meglio quanti scatti (se 4 o 5) e la loro entità e fissare i criteri per avviare il regime di transizione ».

Ci sono, quindi, concrete possibilità perché lunedì 9 ottobre al consiglio generale venga presentata una ipotesi contrattuale davvero unitaria.

« Non vi sarebbero né vinti né vincitori — *conclude Morra* — né diritti di primogenitura da vantare. Sarebbe il successo della FLM, una sofferta prova di unità ancora una volta superata ».

s. ci.

Braccianti: un contratto che guarda al piano

Intervista di Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti CGIL - Il legame tra condizione di lavoro e programmazione - Come superare la politica assistenziale - Una vertenza con le Regioni e incontri con il governo - Consolidamento delle quaranta ore settimanali e aumenti inferiori alle trentamila lire al mese

Si prepara a scendere in campo una categoria grande e combattiva come i braccianti. Qual è il suo contributo al dibattito in corso per i rinnovi contrattuali? Lo chiediamo a Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti.

« E' naturale che la vertenza dei braccianti ponga in primo piano i problemi dell'occupazione, ma oggi c'è però un dato nuovo e di grande importanza. Mi riferisco agli sviluppi che si possono e si debbono trovare, per l'occupazione, con le recenti leggi che avviano per l'agricoltura e per l'industria primi elementi di una politica di piano. Francamente, a me pare che questo dovrebbe essere il "tratto distintivo" di tutta la prossima stagione contrattuale. Il collegamento tra contratti e leggi di piano è essenziale se vogliamo dare sviluppo a quella che durante i precedenti rinnovi abbiamo chiamato "la prima parte dei contratti" ».

Come si collega, in concreto, il terreno della programmazione con la condizione di lavoro dei braccianti?

« La piattaforma proposta al dibattito dei lavoratori dalla segreteria della Federazione unitaria bracciantile individua degli spazi assai concreti. Per esempio, il problema degli investimenti che vanno alle aziende seguono procedure per la loro concessione che sono fissate da una legge; ebbene, noi chiediamo che l'intervento sindacale si inserisca, autonomamente, in quelle procedure per esercitare il controllo sulla buona destinazione dei finanziamenti e per snellire le lungaggini burocratiche che sono causa non secondaria della creazione di residui passivi. Ancora: ci sono i piani irrigui previsti dalle leggi agrarie e il Progetto speciale per il Mezzogiorno. Solo quest'ultimo, se fosse attuato entro l'ottantuno, potrebbe consentire, con il passaggio da colture asciutte a colture irrigue, l'aumento di 35 milioni di giornate di lavoro pari a 125.000 posti di lavoro a 280 giornate di lavoro all'anno. E' ovvio che noi chiediamo che il contratto impegni il padronato a darsi programmi precisi di trasformazione colturale. Ma voglio portare un altro esempio. Abbiamo conquistato la legge 440 sulle terre incolte e malcoltivate. E' una legge generata da un movimento di lotta: negli ultimi 3 anni abbiamo già formato 347 cooperative di braccianti, di giovani disoccupati, di contadini che hanno chiesto 73.000 ettari di terra di cui circa 12.000 già assegnati. Ma sui milioni di ettari per i quali la 440 può agire, deve però poter agire anche la contrattazione aziendale e provinciale con una norma precisa per rendere generale l'utilizzo produttivo di queste terre. E così via. La programmazione apre spazi alla contrattazione e viceversa. La fedeltà alle scelte dell'EUR a mio avviso si misura qui, su questo terreno nuovo e avanzato ».

Ma la programmazione, nei fatti stenta ad andare avanti. Ciò sarà un ostacolo ulteriore per la battaglia contrattuale.

« Il principale inceppo viene dalla Confagricoltura che ha chiesto nuovi investimenti a pioggia. Invece, la Coldiretti e la Confcoltivatori si sono pronunciate per il metodo della programmazione. Certo, c'è il ritardo e talora l'inerzia e la sottaciuta ostilità di numerose Regioni e del Governo. Residui passivi ce ne sono moltissimi e ciò rende assurdo lo stato di sottoccupazione. Abbiamo, quindi, deciso di aprire una vertenza con le Regioni e abbiamo chiesto un confronto coi Ministeri dell'Agricoltura e del lavoro. C'è, poi, tutto il nodo dei piani di settore per la chimica e la meccanica agricola, per l'industria alimentare da vedere col CIPI insieme ai comparti operati interessati ».

Questa impostazione proiettata sull'occupazione, intende quindi superare la politica assistenziale che si è fatta nelle campagne?

« Bisogna distinguere la degenerazione assistenzialistica da una sana politica previdenziale e di servizi sociali. L'assistenzialismo va liquidato con una politica di trasformazione agraria e quindi di occupazione e l'asse politico della nostra vertenza è quello di una grande battaglia per il lavoro. La previdenza, per noi, deve essere un fattore integrativo — non sostitutivo — del reddito annuo e in questo senso non può non esserci. Il deficit previdenziale è gravissimo, ma è difficile eliminarlo senza pensare ad una politica di sviluppo. Di qui la nostra critica alle proposte Pandolfi.

E' molto importante, comunque, che nella vertenza sulle pensioni si sia affermata la richiesta sindacale di mantenere collegate le pensioni che sono al minimo alla dinamica salariale del solo settore dell'industria. Nel '79, i braccianti pensionati avranno così un aumento annuo della pensione di 250.000 lire. Stiamo anche premendo sul Senato perchè approvi il disegno di legge 1125 sul collocamento, l'anagrafe del lavoro, la riconferma dello strumento dell'elenco anagrafico per stroncare le evasioni contributive, il caporalato e costruire diritti previdenziali certi collegati al lavoro prestato ».

Cosa chiedete in materia di orario e di salari?

« Per l'orario, chiediamo la drastica riduzione degli straordinari con l'effettivo godimento delle 40 ore e riduzioni nei lavori nocivi dove, in certe province, va ormai manodopera di colore. Per il salario, avanziamo richieste di un costo inferiore alle 30 mila lire mensili pur sapendo che il salario di un operaio comune oscilla ancora tra le 300 e 330.000 lire mensili. Qui è sorta una distinzione tra i sindacati agricoli non ancora ricomposta: quale spazio dare in materia salariale alle province e come operare, nello stesso tempo, per rendere più unitaria in campo nazionale la condizione salariale. E' un dilemma che può essere sciolto anche perchè i sindacati provinciali di tutte e tre le organizzazioni bracciantili stanno sempre meglio convincendosi che la principale materia su cui lanciare la contrattazione provinciale riguarda i problemi dell'occupazione ».

Talora, si ha l'impressione che i rapporti unitari nel settore agricolo risentano più che altro di questioni politiche generali esterne ai problemi reali dei braccianti. E così?

« La FISBA si pronuncia molto sul quadro politico. Ma non è questo che ci preoccupa. Sono profondamente convinta che la vera differenza che passa tra di noi riguarda un punto ben più importante: quello relativo al ruolo dei lavoratori nella vita del sindacato agricolo, come renderli protagonisti davvero e in modo continuativo. Comunque è molto importante il fatto che la nostra vertenza sia guidata da una buona piattaforma unitaria e le iniziative unitarie per la consultazione dei lavoratori, pur molto minimizzate dalla FISBA nazionale, non potranno non esserci. Bisogna che sia superata la contraddizione tra una concezione passiva del sindacalismo agricolo e gli obiettivi di sviluppo e di occupazione che ci siamo in comune dati ».

Si profila l'accordo per gli ospedalieri

ROMA — La segreteria della Federazione unitaria ospedalieri (Flo) valuterà nei prossimi giorni (probabilmente martedì) i risultati dell'incontro con il governo protrattosi fino a ieri mattina all'alba e conclusosi con la stesura di un verbale d'intesa.

Gli organismi dirigenti della Flo dovranno pronunciarsi su tutti i punti della lunga vertenza contrattuale

Solo dopo questa valutazione si saprà se vengono o meno sciolte le riserve sul verbale d'intesa e si passerà, quindi, alla consultazione della categoria per giungere alla firma definitiva del nuovo contratto di lavoro. Da parte del governo, rappresentato dal sottosegretario Del Rio, sarebbero state accolte numerose delle richieste avanzate dalla Federazione unitaria sia in ordine ai minimi tabellari, sia in ordine al recupero salariale.

La segreteria della Flo valuterà, come abbiamo detto, assieme alle Confederazioni il risultato dell'incontro per « verificare — afferma una nota — *la possibilità di una rapida conclusione della vertenza* ».

Fino a stasera bloccati i traghetti per le isole

ROMA — Altre due giornate di difficoltà nei collegamenti fra il continente e le isole. Gli « autonomi » della Federmar-Cisal hanno proclamato un nuovo sciopero (si concluderà stasera) di 48 ore nei traghetti di collegamento con la Sardegna, bloccando centinaia e centinaia di passeggeri sulle banchine d'imbarco.

Ancora una volta ci si trova di fronte ad una agitazione, promossa da una ridottissima minoranza, irresponsabile e provocatoria che non trova giustificazione alcuna. Ha anzi un carattere di prevaricazione nei confronti degli stessi marittimi nei cui nome si lanciano, da parte degli « autonomi» le sfide a migliaia di cittadini.

La Federmar pretenderebbe infatti una riapertura delle trattative contrattuali (in un primo momento aveva siglato l'intesa per il nuovo contratto che poi ha respinto) senza tener in alcun conto il pronunciamento della categoria che nella stragrande maggioranza si è espressa in favore della ratifica dell'accordo, siglato dalle organizzazioni confederali.

Perché s'impone una svolta in tutto il pubblico impiego

Le proposte dei comunisti per la perequazione dei valori professionali - Riunione alla direzione del partito - Relazione di Nardi e conclusioni di Napolitano

ROMA — Agitazione e fermento in quasi tutte le categorie del pubblico impiego. All'origine vi sono innegabili disagi e motivazioni reali. Non possono, però, non destare preoccupazione certi orientamenti che stanno manifestandosi in diversi settori con fenomeni di rincorsa salariale. E' una situazione che richiede il massimo di attenzione e un impegno nuovo. In che direzione e con quali obiettivi? E' il quesito che si sono posti i comunisti impegnati nel lavoro politico e sindacale nei settori del pubblico impiego, nella riunione che si è svolta nei giorni scorsi presso la direzione del partito e le cui conclusioni sono state tratte dal compagno Giorgio Napolitano.

Nella ricerca degli obiettivi da perseguire non si può non partire dalla individuazione delle cause, che sono all'origine dell'attuale stato di malessere dei pubblici dipendenti, alimentato anche da elementi di manovra politica chiaramente avvertibili in certi comportamenti incoerenti delle singole controparti pubbliche, dal prevalere di tattiche temporeggiatrici che esasperano e complicano ogni problema, da una visione settoriale delle questioni, dalla monetizzazione dello scontento in luogo della estirpazione delle sue radici.

I nuovi contratti (alcuni, però, non sono stati ancora sottoscritti per una evidente volontà ritardatrice della controparte) non hanno eliminato le sperequazioni fra categoria e categoria e parità di qualifica e di mansione. Le cause sono molteplici: il settorialismo e la discrezionalità delle controparti, l'inadeguatezza dei meccanismi di identificazione e riconoscimento della professionalità, ecc. E sul piano economico, nonostante gli innegabili miglioramenti, i dipendenti della pubblica amministrazione rimangono, in generale, a livelli retributivi inferiori a quelli di alcune aziende pubbliche non statali e del settore privato.

Pesano su questo stato di cose molti fattori, spesso di origine lontana: il diverso valore della scala mobile (solo quest'anno unificato con i lavoratori dell'industria) e la diversa cadenza (semestrale anzichè trimestrale); la connessione fra dinamica retributiva e della spesa corrente; lo slittamento continuo delle decorrenze dei benefici acquisiti.

A completare il quadro c'è un affievolimento — che accentua nei lavoratori del settore fenomeni di frustrazione e di disimpegno che finiscono con l'alimentare la ricerca di compensazioni salariali — delle speranze legate alle prospettive di riforma amministrativa, a momenti di partecipazione dei lavoratori nel processo amministrativo e nella organizzazione dei servizi.

Da questa situazione si può e si deve uscire fissando criteri unitari di riferimento, attenendosi a comportamenti coerenti ad una visione complessiva da parte dei soggetti pubblici del negoziato contrattuale, con precisi supporti legislativi di indirizzo e di orientamento. C'è, in sostanza, l'urgenza di rilanciare l'azione per la riforma della pubblica amministrazione superando ritardi, anche nostri, in relazione alla riorganizzazione degli enti locali, allo scioglimento degli enti pubblici non economici e al loro decentramento alle Regioni, alla riforma delle aziende autonome, dei ministeri, della presidenza del Consiglio.

E' proprio nel quadro della riforma che possono trovare soluzione adeguata e funzionale i problemi dei pubblici dipendenti. La relazione del compagno Nardi ha sintetizzato in cinque punti la linea dell'impegno e dell'azione dei comunisti:

1) Anticipazione dei rinnovi contrattuali per tutte le categorie (giusto quanto indicato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL) per affrontare immediatamente i problemi irrisolti e per rispettare in concreto le decorrenze contrattuali (per gli statali gli ordinamenti da riconcordare possono essere risolti in sede parlamentare con un unico provvedimento legislativo)

2) Punto centrale della prossima fase contrattuale è quello di avviare concretamente la perequazione fra valori professionali che non si pongano però in un rapporto di piatta identità fra categorie, ma si collochino entro una tollerabile latitudine giustificata da logiche ordinamentali diverse.

3) Altro tema di rilievo della prossima contrattazione dovrà essere quello delle scale professionali e dei cosiddetti appiattimenti. Il rapporto parametrale tra minimi e massimi retributivi di fatto (comprese le fasce dirigenziali) risulta nella maggioranza dei casi eccessivamente contratto e tale da non consentire un adeguato riconoscimento di valori tecnici, professionali, di responsabilità dirigente.

Per quanto riguarda la dirigenza statale e più in generale delle amministrazioni pubbliche bisogna, in questo contesto, proporsi un più adeguato riconoscimento di valori professionali e, al tempo stesso, di un nuovo assetto, rigoroso e commisurato ai reali bisogni, della funzione dirigenziale.

4) Arrivare rapidamente (secondo quanto richiesto dalle confederazioni) alla unificazione della cadenza (trimestrale) della scala mobile con le altre categorie.

5) La riforma del salario, assunta come obiettivo dal movimento sindacale, deve essere avviata in concreto anche nel pubblico impiego, soprattutto in riferimento alla dimensione della progressione economica per anzianità.

Tutti traguardi da raggiungere con una responsabile gradualità e con precise quantificazioni di spesa complessive per comparto, per categoria. Ma c'è un traguardo che deve essere raggiunto preliminarmente alla riapertura della nuova stagione contrattuale: l'approvazione di una legge quadro che definisca sedi e soggetti negoziali, modalità e tempi di applicazione degli accordi, ruolo del Parlamento in materia di spesa complessiva e di ordinamenti, unificazione di alcuni fondamentali istituti comuni a tutte le categorie.

Sul complesso di questi problemi il governo deve al più presto assumere un organico orientamento per presentarsi al confronto in Parlamento e con il movimento sindacale.

Informazione agli azionisti STET

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale Sociale L. 520.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino n. 286/33 Registro Società

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO SEZ. AUTONOMA OO.PP.
ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO,
SERIE SPECIALE ITALCABLE

PRELAZIONE PER GLI AZIONISTI STET

Si informano gli Azionisti della Stet che la Sezione Autonoma OO.PP. dell'Istituto Bancario S.Paolo di Torino emette un prestito obbligazionario denominato: "Sezione Autonoma per il Finanziamento di Opere Pubbliche ed Impianti di Pubblica Utilità dell'Istituto Bancario S.Paolo di Torino — Obbligazioni Opere Pubbliche 12 %,1978 — 1985,* serie Speciale Italcable " per 35 Miliardi di lire, costituito da 35 Milioni di obbligazioni del valore nominale di L.1.000 ciascuna, parzialmente convertibili, al momento in cui diventeranno rimborsabili, in Azioni Italcable.

Il provento dell'operazione è destinato agli investimenti telefonici.

Le obbligazioni vengono offerte in sottoscrizione al prezzo di L.950 (piu' 6 lire per interessi di conguaglio dal 1° Ottobre — data di godimento delle obbligazioni — al 20 Ottobre, data fissata per il pagamento dei titoli).

GLI AZIONISTI DELLA STET—CUI È RISERVATO IL DIRITTO DI PRELAZIONE NELLA SOTTOSCRIZIONE DAL 2 AL 6 OTTOBRE (SALVO RIPARTO)— POSSONO EFFETTUARE LE PRENOTAZIONI PRESSO I PRINCIPALI ISTITUTI BANCARI

* E non come apparso nell'avviso del 28/9 u.s. ove era erroneamente indicata la scadenza del 1989.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
Sezione Autonoma per il Finanziamento di Opere Pubbliche ed Impianti di Pubblica Utilità

Offerta al pubblico
con precedenza agli
AZIONISTI della STET
Società Finanziaria Telefonica p.a.
di nominali L. 35 miliardi di
OBBLIGAZIONI 12% 1978-1985
Serie speciale ITALCABLE

VALORE NOMINALE UNITARIO: L. 1.000
PREZZO DI EMISSIONE: L. 950

Godimento: 1° ottobre 1978 - **Interessi:** pagabili posticipatamente il 1° ottobre degli anni dal 1979 al 1985, al netto della ritenuta fiscale del 10% - **Titoli:** in tagli da 500, 1.000, 5.000 e 10.000 obbligazioni - **Modalità di rimborso:** il 1° ottobre degli anni dal 1981 al 1985 ciascun titolo verrà rimborsato per 1/5 delle obbligazioni rappresentate all'emissione - **Parziale convertibilità:** nel momento in cui divengono rimborsabili le obbligazioni possono essere parzialmente convertite in azioni ITALCABLE; in tal caso l'obbligazionista riceverà, per ogni 100 obbligazioni divenute rimborsabili, 10 azioni ITALCABLE ed il rimborso in contanti ed alla pari di 75 obbligazioni

RENDIMENTO EFFETTIVO (al lordo della ritenuta fiscale del 10% e senza tener conto degli eventuali benefici derivanti dalla conversione): **13,46%**

Altre prerogative

Le obbligazioni sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; ammesse di diritto alla quotazione presso tutte le Borse Valori italiane

Le prenotazioni si ricevono presso tutte le **Filiali e Delegazioni dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino** e presso gli **Istituti incaricati** sottoindicati, a partire **dal 2 ottobre e fino al 13 ottobre 1978,** salvo chiusura anticipata; *agli azionisti STET è riservato il diritto di prelazione nella sottoscrizione fino al 6 ottobre e salvo riparto*

Istituti incaricati:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - BANCO DI NAPOLI - BANCO DI SICILIA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO DI SARDEGNA - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCO AMBROSIANO - BANCO DI SANTO SPIRITO - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - BANCA TOSCANA - CREDITO COMMERCIALE - CREDITO FONDIARIO SARDO - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - CREDITO VARESINO - BANCA SAN PAOLO DI BRESCIA - BANCO LARIANO - BANCA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI - CREDITO BERGAMASCO - BANCA MOSWITER & C. - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCA DEL FRIULI - BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO - BANCA DI CREDITO AGRARIO DI FERRARA - BANCA DEL LODIGIANO - BANCA BELINZAGHI BANCA MANUSARDI & C. - BANCA SUBALPINA - BANCA CESARE PONTI - BANCA PASSADORE & C. - BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA - ITALBANCA (SOCIETÀ ITALIANA DI CREDITO) - BANCA ANONIMA DI CREDITO - BANCO DI BERGAMO - CASSA LOMBARDA - BANCA C. STEINHAUSEN & C. - BANCO SAN MARCO - BANCA DI CALABRIA - BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO - CREDITO ARTIGIANO - BANCA MILANESE - CHEMICAL BANK - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI E BANCHE SUE ASSOCIATE - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - BANCA POPOLARE DI VERONA - BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE - BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO - BANCA POPOLARE DI LECCO - BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - BANCA POPOLARE DI SONDRIO - BANCA PICCOLO CREDITO VALTELLINESE - BANCA DI PIACENZA - BANCA POPOLARE DI LUINO E DI VARESE - BANCA POPOLARE DI MODENA - BANCA POPOLARE DI CESENA - BANCA MUTUA POPOLARE AGRICOLA DI LODI - BANCHE ASSOCIATE ALL'ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CASSA DI RISPARMIO DI ROMA - CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA - CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO - CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO - CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE - CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA - CASSA DI RISPARMIO DI RIMINI - CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA - BANCA DEL MONTE DI CREDITO DI PASTA - BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA - CASSE DI RISPARMIO E MONTI DI CREDITO SU PEGNO ASSOCIATI ALL'ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - CABOTO S.P.A. COMPAGNIA FINANZIARIA E MERCANTILE EUROGEST S.P.A. - EUROMOBILIARE COMPAGNIA EUROPEA IMMOBILIARE S.P.A. FINANZIARIA INDUSTRIALE S.P.A. - LA CENTRALE - FINANZIARIA GENERALE S.P.A. - SIGE SOCIETÀ ITALIANA PER IMPRESE E GESTIONI - SOCIETÀ FINANZIARIA ASSICURATIVA (GRUPPO RAS)

...linea